

# L'infinito preceduto da un determinante in italiano

Imre SZILÁGYI

Università degli Studi Eötvös Loránd di Budapest  
szilre@ludens.elte.hu

## RIASSUNTO

Il nostro articolo presenta dettagliatamente la vasta problematica dell'infinito preceduto da un determinante nell'italiano. Dopo la delimitazione della costruzione rispetto agli infiniti lessicalizzati come nomi, se ne individuano i diversi sottotipi in base a vari criteri sintattici e si illustra l'uso e la prevedibilità di tale costrutto. Si opera infine un confronto con la fase medievale della lingua.

**Parole chiave:** Proprietà nominali e verbali, espressione del soggetto, prevedibilità.

## The Det+Infinitive Construction in Italian

### ABSTRACT

The present study investigates the vast subject matter of the Italian Det+Infinitive construction. To begin with, the construction is defined and delimited with respect to nominalized infinitives, and afterwards a classification in subtypes is proposed on the basis of various syntactic criteria. The use of the construction is exemplified and its predictability assessed. Lastly, a comparison is drawn with the early (medieval) uses of the same construction.

**Key words:** Nominal and verbal properties, subject expression, predictability

**SOMMARIO:** 1. Introduzione - 2. L'infinito preceduto da un determinante nell'italiano - 2.1. Delimitazione rispetto a un'altra costruzione - 2.2. Sottocategorizzazione sintattica - 2.3. Sull'espressione del soggetto - 2.4. Funzioni, uso, prevedibilità della costruzione - 2.5. Cenni storici - 3. Conclusione.

## 1. INTRODUZIONE

Scopo di questo articolo è fornire un'ampia descrizione dell'infinito con l'articolo in italiano, analizzandone dettagliatamente la problematica delle varie strutture e dell'espressione del soggetto, il grado di prevedibilità, ed accennando ad alcuni cambiamenti che si sono in esso verificati rispetto alla fase medievale<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Il presente lavoro è frutto della Borsa di Studio per Ricerche Bolyai János. Ringrazio, per il prezioso aiuto prestatomi, il prof. Giampaolo Salvi, che ha letto e commentato l'intero testo, e la professoressa Caterina Di Bella, che ha rivisto e corretto l'articolo dal punto di vista della lingua.

## 2. L'INFINITO PRECEDUTO DA UN DETERMINANTE NELL'ITALIANO

### 2.1. Delimitazione rispetto a un'altra costruzione

Prima di addentrarci nei particolari dell'analisi dell'infinito preceduto da un determinante, vorremmo operare una restrizione, ed escludere dalla nostra analisi i casi di nomi omofoni a forme infinitivali, come per es. *dovere* o *potere*. Esistono vari criteri per distinguere tali infiniti lessicalizzati come nomi (che fanno cioè parte del lessico italiano) dalla costruzione che intendiamo analizzare. Si veda la seguente coppia di esempi:

- (1a) Piero non ha il potere per risolvere questo problema  
 (1b) ... e di questo poter “fare casa” ovunque Brahe era sempre stupefatto (*Atlante occidentale*, p. 170)

Un criterio semantico per distinguere gli esempi di lessicalizzazione dell'infinito (1a) dalla costruzione dell'infinito preceduto da un determinante (1b) è il seguente: nel primo caso, l'infinito appare con un senso autonomo, nel secondo, invece, il significato dell'infinito è sostanzialmente lo stesso del verbo corrispondente. In (1a), infatti, *il potere* ha un senso autonomo, e vuole dire più o meno ‘possibilità’, ‘potenza’ ecc.

Un altro criterio, di carattere morfologico, è che gli infiniti sostantivati lessicalizzati come nomi ammettono il plurale (2a); il plurale è invece assolutamente inconcepibile nel caso dell'infinito preceduto da un determinante (2b):

- (2a) Piero non ha i poteri per risolvere questo problema  
 (2b) \*e di questi poteri “fare casa” ovunque...

I due fenomeni, oltre che semanticamente e morfologicamente, si possono distinguere anche attraverso considerazioni sintattiche. Si consideri, a questo proposito, la seguente coppia di esempi:

- (3a) ... gli alberi senza foglie non fanno un gran bel vedere (Buzzati: “Il cane che ha visto Dio”, p. 127)  
 (3b) ... e poi “sospira dolcemente e si adira” nel vederlo così attaccato ancora ai dolci ricordi del passato (Sapegno, p. 96)

Il diverso valore di *vedere* nei due esempi, oltre che con l'aiuto della semantica, si può dimostrare anche attraverso la sintassi. In (3a) infatti, dove compare un infinito lessicalizzato come nome, esso equivale a ‘vista’, ‘aspetto’, ‘apparenza’; in (3b), invece, dove l'infinito è accompagnato dall'articolo, si esprime il processo, l'atto di vedere qualcuno. A questa differenza semantica corrispondono, sul piano sintattico, la presenza dell'argomento oggetto diretto *lo* in (3b), e la sua assenza in (3a). Notiamo inoltre, sempre sul piano sintattico, che la distribuzione del costrutto dopo la preposizione *in* in (3b) corrisponde alle regole di distribuzione dell'infinito

con l'articolo (cfr. 2.4.); in (3a), invece, tale costrutto non sarebbe utilizzabile in posizione di oggetto diretto del verbo *fare*.

## 2.2. Sottocategorizzazione sintattica

Passiamo dunque ad analizzare quella costruzione fortemente marcata, e di stile elevato, in cui l'infinito è preceduto da un determinante (questo determinante è, il più delle volte, l'articolo determinativo, ma può trattarsi anche di altri elementi introduttivi, come il dimostrativo in (1b) ecc.).

Ora, una delle proprietà più importanti delle costruzioni infinitivali in generale risiede nel fatto che in esse, il più delle volte, non si può esprimere il soggetto dell'infinito (per eccezioni cfr. Salvi e Vanelli 2004: 241-242). Si consideri il seguente esempio di costruzione a controllo (per questo concetto cfr. Graffi 1994: 213-217):

(4) Piero dice di aver letto velocemente tutti i libri di linguistica

L'inserzione di un soggetto lessicale nella frase subordinata di (4) rende la frase agrammaticale:

(5) \*Piero dice di aver lui/Maria letto...

A parte l'inesprimibilità del soggetto, l'infinito di (4) si comporta come un verbo finito, con tutte le proprietà verbali di quest'ultimo: assume infatti la forma composta (*aver letto*), è seguito da un avverbio (*velocemente*) e da un SN oggetto diretto (*tutti i libri di linguistica*).

Nel caso dell'infinito preceduto da un determinante, invece, le cose funzionano diversamente. In questa costruzione, infatti, il soggetto può essere espresso in vari modi (ma può anche non essere espresso, cfr. questa stessa sezione e anche 2.3.), e l'infinito può conservare le sue proprietà verbali, ma può anche perderle completamente. La ragione di questa ambivalenza sintattica risiede nel fatto che qui, diversamente da quanto avviene nei "normali" SN, la testa non è costituita da un nome, ma da una forma verbale. Nella misura di quanto la testa infinito conserva le proprietà verbali e quanto invece diventa nominale, si possono distinguere tre costruzioni (cfr. Skytte e Salvi 1991), rappresentate, rispettivamente, dalle seguenti tre coppie di esempi:

(6a) L'aver il figlio abbandonato il mare per la città le era sempre sembrato, in cuor suo, un tradimento alle tradizioni di famiglia (Buzzati: «Il colombre», p. 174)

(6b) il non esser mai stata superata quell'immagine (E. Garin: *Cronache di filosofia italiana*, cit. in Skytte e Salvi 1991: 561)

(7a) Ora, le vibrazioni dell'aria ci vennero incontro come uno scoccare di scintille sonore minute e puntiformi (Italo Calvino: «Il cielo di pietra», p. 28)

(7b) Il rapido e fuggevole balenare di una parvenza celeste è il motivo costante di questa poesia della "lode" (Sapegno, p. 42)

(8a) ... arrivavano a persone cui non importa niente, comunicando soltanto il loro essere arrivati (p. 58)

(8b) ...quel tenero e affettuoso indagare i movimenti segreti della propria vita spirituale ... si fa considerazione attenta e serrata (Sapegno, p. 43)

Gli esempi (6) presentano soltanto proprietà verbali (o frasali): in essi il soggetto dell'infinito è espresso attraverso un SN, come nelle frasi (*il figlio* in (6a); *quell'immagine* in (6b)); si rilevano inoltre altre proprietà che caratterizzano soltanto i verbi e non i nomi, quali la forma composta perfetta o passiva (*avere...abbandonato* ed *esser...stata superata*), e la presenza di un SN oggetto diretto (*il mare* in (6a)).

A proposito di quest'ultima proprietà, l'oggetto diretto, come descritto in Salvi (1982: 199) e Skytte e Salvi (1991: 560), a differenza che all'interno di un SN (9a), dove è introdotto dalla preposizione *di*, nella nostra costruzione si può esprimere soltanto tramite un SN e non attraverso un SP introdotto da *di* (9b):

(9a) Da allora il ragazzo con ogni espediente fu distolto dal desiderio del mare (Buzzati: «Il colombre», p. 173)

(9b) \*il suo desiderare del mare

Gli esempi (7a) e (7b) contengono solo proprietà nominali: in essi il soggetto è espresso tramite un SP introdotto da *di*, caratteristico dei nomi (*di scintille sonore* in (7a), *di una parvenza celeste* in (7b)), e l'esempio (7b) contiene due aggettivi (*rapido e fuggevole*) che modificano l'infinito *balenare* (la presenza di aggettivi è essa stessa un tratto nominale, cfr. *partenza rapida*).

Infine, per quanto riguarda gli esempi (8), essi presentano sia proprietà nominali, come l'espressione del soggetto tramite il possessivo *loro* in (8a) e la presenza degli aggettivi *tenero e affettuoso* in (8b), sia proprietà verbali, come la forma composta *essere arrivati* in (8a) e il SN oggetto diretto *i movimenti segreti* in (8b). Gli esempi (8) rappresentano dunque un sottotipo che si può definire misto.

A proposito della costruzione mista, va osservato che le proprietà nominali e verbali non si distribuiscono in essa liberamente, ma secondo un ordine rigido (cfr. Salvi e Vanelli 2004: 243): le proprietà nominali si trovano nello specificatore (elemento possessivo che esprime il soggetto in (8a), aggettivi in (8b)), mentre le proprietà verbali riguardano la testa dell'infinito (*essere arrivati* in (8a)) e i complementi dell'infinito (l'oggetto diretto in (8b)); per le categorie testa, complemento, specificatore, cfr. Graffi 1994: 159-166 e Radford 1988: 226-230).

Oltre alle proprietà di cui ci siamo serviti finora, ne esistono altre che contribuiscono a identificare il sottotipo della costruzione, quali la presenza di un avverbio, caratteristica dei verbi e non dei nomi (cfr. *parte rapidamente* vs. *partenza rapida* / \**rapidamente*). Lo stesso vale per i pronomi clitici, che possono attaccarsi soltanto ai verbi, mai ai nomi. I seguenti esempi contengono avverbi o/e clitici:

(10a) Rüdiger ha fatto un saluto completo alla tedesca, avvicinando i talloni e chinandosi molto sia nello stringere *ripetutamente* la mano di Epstein, sia nello sfiorare con le labbra quella di Gilda (*Atlante occidentale*, p. 188)

(10b) E chi l'ha raccontata la ragione vera del suo non farcela più? (*Panorama*, 2005 dicembre, p. 97)

(10c) ... lo scrittore cioè è sapientissimo nello scegliere gli elementi indispensabili e nel definirli *giustamente* (Buzzati, p. 7)

Il ruolo del clitico riflessivo *si* è invece diverso: esso può comparire anche in strutture interamente nominali, come vediamo di seguito:

(11) Caratteristico del Morgante è anzi questo continuo fondersi e mescolarsi di tonalità diverse e contrastanti (Sapegno, p. 162)

A proposito della nostra analisi, va osservato che gli esempi che contraddicono la distribuzione delle proprietà nominali e verbali sopra descritta sono di solito agrammaticali, come il seguente, tratto da Salvi (1982: 201):

(12) \*Il ricercare la verità di Piero

La causa dell'agrammaticalità di questo esempio va cercata nella struttura contraddittoria, contenente l'oggetto diretto la *verità* (proprietà verbale) e il soggetto dell'infinito *di Piero*, espresso, quest'ultimo, in modo nominale<sup>2</sup>.

Per concludere la trattazione delle possibili strutture, si consideri il seguente esempio:

(13) Il suo arrivare a Roma

In (13) il complemento di luogo *a Roma* è un elemento "neutro", non serve cioè ai fini dell'identificazione della struttura. Esso, infatti, può comparire sia con un verbo (*Piero è arrivato a Roma*), sia con un nome (*Il suo arrivo a Roma ha stupito tutti*). Un'altra caratteristica di (13) è la sua struttura ambigua: l'espressione del soggetto attraverso il possessivo *suo* è una proprietà nominale, ma non sono presenti altre proprietà valutabili. Una disambiguazione della struttura si può ottenere grazie all'aggiunta di ulteriori elementi (cfr. Skytte e Salvi 1991: 564-565):

(14a) il suo arrivare improvviso a Roma

(14b) il suo arrivare improvvisamente a Roma

L'aggettivo *improvviso* in (14a) rende la struttura interamente nominale, l'avverbio *improvvisamente* in (14b) la rende invece mista.

---

<sup>2</sup> Da notare che, se il soggetto dell'infinito fosse espresso tramite un possessivo, l'esempio ottenuto — *il suo ricercare la verità* — sarebbe perfettamente accettabile, cfr. ess. (8a) e (10b); dall'altro lato, questo è l'unico modo per "correggere" la frase, dal momento che l'oggetto diretto si può esprimere soltanto in modo verbale, cfr. (9b) e relativo discorso.

### 2.3. Sull'espressione del soggetto

Nel precedente paragrafo abbiamo illustrato le varie possibilità dell'espressione del soggetto (cfr. soprattutto gli ess. (6-8)), considerazioni che richiedono alcune ulteriori precisazioni.

L'espressione del soggetto tramite un SN, come *il figlio* in (6a) e *quell'immagine* in (6b), è possibile soltanto con un numero molto ristretto di verbi (cfr. Salvi e Vanelli 2004: 242), che comprende soprattutto *avere* e *essere* (sia come verbi lessicali, sia come verbi ausiliari), oltre ai modali *dovere*, *potere*, ecc. Un altro esempio di questo tipo di soggetto espresso è il seguente:

(15) L'unico aspetto positivo nell'essere *un paese* più arretrato di altri ... sta nella possibilità di sfruttare le esperienze dei paesi più avanzati (*Focus*, gennaio 2007, p. 38)

Il soggetto espresso non può precedere l'infinito, pena l'agrammaticalità: esso, in genere, viene posto subito dopo l'infinito, come in (15), o, in presenza di forme composte del verbo, si colloca solitamente tra le due forme verbali, come in (6a), ma può anche seguire la forma participiale, come in (6b). Comunque, nel caso delle forme composte del verbo, la posizione del soggetto espresso tra l'ausiliare e il participio passato rappresenta la forma canonica delle frasi non a tempo finito che abbiano un soggetto lessicale, come si osserva anche nel seguente esempio al gerundio:

(16) Niente altro diresti perché noi saremmo felici; avendo *il nostro corpo* perduto il peso degli anni, le anime divenute fresche, come se fossero nate allora (Buzzati: "Inviti superflui", p. 93)

Un'altra importante caratteristica dell'infinito con l'articolo è che in esso, molto spesso, il soggetto non viene espresso. A questo riguardo si veda p. es. (10a) che, appunto per la mancanza del soggetto, può essere considerato un esempio strutturalmente ambiguo (cfr. par. 2.2., ess. (13)-(14)).

Uno dei motivi per cui il soggetto non viene espresso è che esso è coreferenziale con qualche elemento della frase (relazione di controllo, cfr. Graffi 1994: 213-217). I seguenti esempi, oltre a (10a), illustrano quanto affermato:

(17a) Il potere del bullo può derivare dalla forza fisica, ... dal ritenere di non avere niente da perdere (*Focus Extra*, n. 27, p. 110)

(17b) Il gas metano è 23 volte più efficace dell'anidride carbonica nell'intrappolare il calore del sole, ed è responsabile di un quinto dell'incremento dell'effetto serra negli ultimi 200 anni (*Focus Domande e Risposte*, n. 9, p. 121)

In (17a) il soggetto non espresso dell'infinito *ritenere* è coreferenziale con *il bullo*, in (17b) quello di *intrappolare* con *il gas metano*.

L'altro caso, anch'esso molto frequente, in cui il soggetto può rimanere non espresso, si verifica quando esso ha un'interpretazione indefinita, come nei seguenti due esempi:

(18a) Secondo questa teoria, la minore sicurezza data dal percepire disordine crea un indebolimento del controllo sociale ed è quest'ultimo ad aumentare la criminalità (*Focus Extra* n. 27, p. 16)

(18b) Aiutare un bambino ad apprendere sta nel far sí che dalla sua esperienza possa raggiungere la teoria e la sistematicità (*Focus Extra* n. 26, p. 7)

Il soggetto non espresso dell'infinito si presta, in entrambi gli esempi, ad un'interpretazione generica.

## 2.4. Funzioni, uso, prevedibilità della costruzione

La nostra costruzione può esercitare tre principali funzioni, tutte riconducibili alla distribuzione tipica dei SN<sup>3</sup>.

L'infinito con l'articolo può innanzitutto svolgere la funzione di soggetto. Oltre agli esempi finora riportati (cfr. per es. (6a), (8b) ecc.), anche i due che seguono rappresentano tale funzione:

(19a) ... e gli sembrava che anche il suo stare sul letto coi pantaloni e a petto nudo avesse più dignità (*Atlante occidentale*, p. 184)

(19b) ... il ricevere un numero eccessivo di informazioni ci impedisce di mettere assieme queste informazioni in un tutto che abbia significato (*Capire e farsi capire*, p. 13)

Un'altra importante funzione che l'infinito con l'articolo può assumere è quella di oggetto diretto. Oltre a (8a), i seguenti due esempi ne sono conferma:

(20a) Perché le bestie più ancora che i luminari delle cliniche percepiscono al più lieve segno l'avvicinarsi della presenza maledetta (Buzzati: «Il tiranno malato», p. 148)

(20b) Spiavo il raccogliersi della lava nelle caverne vulcaniche, il premere su per i condotti verticali della crosta terrestre (Italo Calvino: «Il cielo di pietra», p. 30)

L'infinito preceduto da un determinante può inoltre fungere anche da complemento di una preposizione, all'interno di un SP. Dopo alcune preposizioni, come *da* o *in*, la suddetta costruzione è molto frequente (cfr. (17a) e (18a) per la preposizione *da*; (3b), (10a), (10c), (15), (17b), (18b) per la preposizione *in*), ma il costruito può comparire praticamente dopo ogni preposizione, come illustrato, oltre che da (10b) per la preposizione *di*, anche dai seguenti esempi:

(21a) Trovata Avignone povera di case, *per* l'improvviso affluire di un gran numero di nuovi abitanti... (Sapegno, p. 68)

(21b) Avanzava tra suoni di corni, lungo la strada maestra, *tra* lo scalpitare della guardia armata (Buzzati: "L'assalto al grande convoglio", p. 28)

(21c) ... e ci rendiamo conto dell'importanza che assume, *rispetto al* formarsi del rinnovato gusto poetico (Sapegno, p. 151)

(21d) ... *per via dell'*approssimarsi della fine dell'esperimento (*Atlante occidentale*, p. 272)

<sup>3</sup> Per altre funzioni, come per es. complemento predicativo, apposizione cfr. Vanvolsem (1983: 92-104).

(21e) Intanto, *fin dal* suo primo apparire, la Gerusalemme aveva già incontrato ... il fervido consenso dei lettori (Sapegno, p. 296)

(21f) Il venir meno dell'entusiasmo morale ... coincide *con* il lento esaurirsi di quel fervore (Sapegno, p. 188)

All'interno di alcune preposizioni, è possibile distinguere diverse sottofunzioni. Questo vale, ad esempio, per la preposizione *da*, che può fungere sia da reggenza di certi verbi o espressioni idiomatiche, come in (17a), sia da complemento d'agente in una costruzione passiva, come in (18a). Lo stesso vale per la preposizione *a*, che può essere usata come reggenza di certi verbi/certe costruzioni, come in (22a) e (22b), ma può anche apparire in una proposizione temporale, come in (22c):

(22a) ... si assisté infatti al progressivo restringersi dell'orizzonte intellettuale (Sapegno, p. 188)

(22b) Quanto poi all'estrarre dall'epistolario i lineamenti dell'indole ... è cosa che si può fare, ma con prudenza (Sapegno, p. 74)

(22c) All'accorrere della gente, uno dei gangster ... si era messo a sparare (Buzzati: «La giacca stregata», p. 205)

L'uso della nostra costruzione dipende da vari fattori. Esistono certe preposizioni, come *da* o *in*, con le quali è obbligatorio usare l'infinito con l'articolo, se il ruolo semantico del loro complemento è una PROPOSIZIONE (cfr. Graffi 1994: 144). La ragione risiede nel fatto che queste preposizioni possono reggere soltanto un SN, non una proposizione di modo finito o non finito (cfr. Skytte e Salvi 1991: 565). Partendo dagli esempi (17), notiamo che l'omissione dell'articolo causa in essiagrammaticalità, come vediamo qui sotto:

(23a) \*Il potere del bullo può derivare *da* ritenere... (cfr. (17a))

(23b) \*Il gas metano è 23 volte più efficace dell'anidride carbonica *in* intrappolare il calore del sole (cfr. (17b))

Se il ruolo semantico dell'argomento interno di queste preposizioni non è una PROPOSIZIONE, al posto dell'infinito con l'articolo troviamo un "normale" SN, come nell'esempio seguente:

(24) ... l'atteggiamento schiettamente realistico e spregiudicato nella *descrizione* e nel *giudizio* dei fatti storici (Sapegno, p. 208)

Qui Sapegno avrebbe potuto anche scrivere ... *l'atteggiamento nel descrivere e (nel) giudicare i fatti storici*<sup>4</sup>.

<sup>4</sup> La differenza semantica tra i nomi d'azione, come per es. *caduta*, *corsa*, *salto*, e la corrispondente costruzione dell'infinito con l'articolo *il cadere*, ecc. è descritta in modo molto elegante e immaginoso in Vanvolsem (1983: 80): «Il nome d'azione descrive un'azione vedendola globalmente, addirittura con un po' di distacco. L'infinito sostantivato è piuttosto un tentativo di descrivere l'azione dal di dentro, penetrandovi e puntando maggiormente sullo svolgimento stesso. Il nome d'azione è un po' una fotografia panoramica, l'infinito sostantivato risponde meglio ad una registrazione filmica di un'azione in pieno moto».



Viceversa, l'infinito con l'articolo solitamente non appare in quei contesti sintattici in cui la preposizione può reggere una frase infinitiva, come rileviamo dal confronto tra i seguenti esempi:

- (25a) Piero si vergogna di non aver letto questi libri di linguistica  
 (25b) \*Piero si vergogna del non aver letto...

Oltre all'alternanza tra nomi d'azione e infinito con l'articolo illustrata in (24), ricordiamo che quest'ultimo può essere sostituito anche da altre costruzioni, che possono avere un diverso valore stilistico. Lo dimostra la seguente frase, variante più colloquiale di (6a) (cfr. Skytte e Salvi 1991: 565):

- (26) Il fatto che il figlio avesse abbandonato il mare per la città...

L'infinito con l'articolo, inoltre, si alterna spesso alla variante infinitiva senza articolo (per maggiori dettagli cfr. Skytte e Salvi 1991: 566, da cui è tratto l'esempio che segue):

- (27) (Il) vederti qui non mi sorprende

Partendo da queste considerazioni, i seguenti due esempi risulterebbero accettabili anche omettendo l'articolo davanti all'infinito:

- (28a) Vi pare da zotici il parlarne? (Buzzati: «Eppure battono alla porta», p. 59)  
 (28b) Anche il dormire in una camera interna, lontana dalla tromba delle scale, non serve (Buzzati: «Una goccia», p. 82)

Partendo invece dall'esempio (19b), con l'omissione dell'articolo otteniamo una frase agrammaticale:

- (29) \*ricevere un numero eccessivo di informazioni ci impedisce di mettere assieme queste informazioni...

I seguenti esempi evidenziano invece il lato inverso della non prevedibilità della nostra costruzione. Essi risultano infatti perfettamente grammaticali anche se si inserisce l'articolo davanti agli infiniti *collaborare* e *rafforzare*:

- (30a) Collaborare con la giustizia era infatti considerato segno di debolezza e di infamia (*Focus Domande e Risposte*, n. 7, p. 50)  
 (30b) La soluzione migliore non è la punizione esemplare dei responsabili, ma rafforzare le difese del sistema (*Focus Extra*, n. 26, p. 120)

Ad ulteriore chiarimento di tale non predicibilità si consideri l'esempio che segue:

- (31) Vedere nella Gerusalemme soltanto l'espressione di taluni profondi motivi del lirismo tassesco ... è almeno altrettanto erroneo, quanto lo scorgere in essa soltanto le astratte intenzioni epico-religiose (Sapegno, p. 292)

In questa frase, davanti al primo infinito (*vedere*) non appare l'articolo, che invece troviamo davanti al secondo (*scorgere*). La frase risulterebbe però accettabile anche se ci fosse articolo davanti a *vedere* e non ci fosse davanti a *scorgere* o, addirittura, se l'articolo apparisse o venisse omissso davanti ad entrambi gli infiniti. Ben quattro varianti di quest'ultimo esempio vanno dunque ritenute accettabili.

Inoltre, come dimostrato da Plann (1981: 206) attraverso esempi in lingua spagnola, ci sono casi in cui sussiste una chiara differenza semantica tra l'inserzione e l'omissione dell'articolo davanti all'infinito, come avviene nella seguente coppia di esempi (dove la traduzione evidenzia la presenza del medesimo problema nell'italiano):

- (32a) Susana detesta fumar (= S. odia fumare)  
 (32b) Susana detesta el fumar (= S. odia il fumare)

La differenza semantica tra le due frasi è che, mentre in (32a) il soggetto non espresso dell'infinito è obbligatoriamente coreferente con il soggetto della frase matrice *Susana* (relazione di controllo, cfr. 2.3.), (32b) ammette, oltre a questa, anche l'interpretazione indefinita (generica) del soggetto dell'infinito. Tale differenza è rimarcata dai seguenti esempi con pronomi riflessivi (tratti da Plann, *ibid.*):

- (33a) Yo detesto despertarme/\*despertarse temprano (= Io odio alzarmi/\*alzarsi presto)  
 (33b) Yo detesto el despertarme/despertarse temprano (= Io odio l'alzarmi/l'alzarsi presto)

In (33a), a causa del controllo obbligatorio, si può usare solo il pronome riflessivo *me*, che ha la stessa referenza del soggetto della frase matrice. In (33b) è possibile invece usare, oltre alla forma *me*, anche il riflessivo di terza persona *se*, dal momento che qui la referenza del soggetto non espresso dell'infinito può essere anche libera.

## 2.5. Cenni storici

Relativamente alla nostra costruzione, Vanvolsem (1983: 133) parla della "stabilità di un costrutto, i cui schemi sono già stati dati ed elaborati nel Trecento". Aggiunge quindi che «da allora in poi il modulo non è più stato trasformato o arricchito fondamentalmente».

In questa sezione vorremmo dimostrare che, anche se le basi del costrutto esistevano già nel medioevo, è possibile rilevare alcune interessanti differenze rispetto alla lingua di oggi. In questa nostra ricerca diacronica ci basiamo da un lato sul saggio di Vanvolsem, dall'altro sull'analisi di un testo fiorentino tardo-medievale, i *Motti e facezie del Piovano Arlotto*<sup>5</sup>.

<sup>5</sup> Ho analizzato dettagliatamente la sintassi di questa fonte relativamente lunga —circa trecento pagine nell'edizione stampata— in Szilágyi (2001). Questo testo quattrocentesco, il cui linguaggio è una varietà più

Da Vanvolsem (1983) si può dedurre che, tanto il linguaggio di Boccaccio, quanto quello del Manzoni (come di altri autori), presentano differenze nell'ambito dell'infinito con l'articolo rispetto alla lingua di oggi, tra l'altro, per quanto riguarda l'espressione del soggetto e dell'oggetto diretto.

L'oggetto diretto poteva infatti essere espresso anche attraverso un SP introdotto da *di*, il che risulta impossibile nell'italiano odierno (cfr. 2.2. ess. (9)). I seguenti esempi, tratti dal saggio dell'autore, illustrano quanto detto:

(34a) ... et spero ch'al por giù di questa spoglia (Petrarca)

(34b) Dovendo venire al mostrar della penna dell'agnol Gabriello (Boccaccio)

(34c) C'era un movimento straordinario, un correr di monatti, un trasportar di roba (Manzoni)

Un altro importante cambiamento riguarda l'espressione del soggetto tramite un SN: sembra che in passato il suo uso fosse più libero e non prevedesse le attuali restrizioni (cfr. 2.3.). I seguenti due esempi (tratti da Vanvolsem 1983) risulterebbero infatti agrammaticali nell'italiano odierno, perché in essi l'infinito non è un ausiliare (*avere* o *essere* o un modale):

(35a) il radunarsi tanta gente non poteva che spander sempre più il contagio (Manzoni)

(35b) L'usare la dimestichezza d'uno uomo una donna è peccato naturale (Boccaccio)

In (35b), la collocazione del soggetto *una donna* dopo l'oggetto diretto, e non in posizione immediatamente successiva all'infinito, rende la frase ancor più strana dal punto di vista delle regole attualmente vigenti. In altri casi, invece, la collocazione del soggetto lessicale è conforme a tali norme, come nel seguente esempio, dove esso è posto tra l'ausiliare e il participio passato (cfr. (6a) e (16)):

(36) il non avere *ella* al presente parlato è un piccolo argomento della sua virtù (Boccaccio)

Passiamo a considerare il linguaggio dei *Motti e facezie del Piovano Arlotto*.

In questo antico testo possiamo notare due differenze importanti rispetto alla fase moderna. Una di queste riguarda appunto l'espressione del soggetto. Dei seguenti quattro esempi, i primi due rispettano tutte le regole del soggetto espresso dell'italiano odierno (perché la scelta dell'infinito avviene in essi dalla categoria degli ausiliari e la posizione del soggetto espresso è conforme alle regole esposte precedentemente), il terzo e il quarto, invece, a causa della scelta dell'infinito, risulterebbero oggi inaccettabili:

(37a) Perdonatemi dello avere *io* errato a non vi invitare (64, 53)

(37b) né posso immaginare quale sia la cagione del volerti *tu* così repentinamente partire (150, 49)

---

vicina alla lingua della conversazione spontanea, è alla portata dei lettori e dei ricercatori grazie all'accuratissimo lavoro filologico di Gianfranco Folena (Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi Editore, 1953).

- (37c) Non credo che sieno ancora tre mesi interi che, per lo andare *io* alla taverna, feci dua pace (36, 64)  
 (37d) Domandommi che ispesa fussi lo andare *lui* a Roma (76, 42)

L'espressione più libera del soggetto nelle costruzioni infinitivali di questa fonte medievale è comprovata anche dal seguente esempio, dove esso compare in una consecutiva introdotta da *da*, il che, nell'italiano di oggi, sarebbe assolutamente inconcepibile:

- (38) La natta voglio sia istata fatta a voi, ché io non sono uomo da essermi fatte *natte o beffe* (160, 32)

L'altra differenza rispetto all'italiano di oggi riguarda l'uso del costrutto. Esso infatti, come avviene nella lingua moderna, può svolgere la funzione di soggetto, come in (37d), può comparire dopo preposizioni, come in (37a-c), o funge da oggetto diretto, come nell'esempio che segue:

- (39) ... e se non fussi che il giovine si fuggi, l'avrebbono morto con quelli porri e sassi per non volere credere il dare il porro (28, 51)

Quanto all'uso preposizionale della costruzione, esso è molto esteso dopo alcune preposizioni, come *di* (cfr. (37a,b)), mentre è assai ridotto, o addirittura irreperibile, dopo altre. Con la preposizione *con*, ad esempio, ho rinvenuto solo esempi privi di articolo, laddove, nell'italiano di oggi, la presenza dell'articolo risulterebbe obbligatoria:

- (40a) piue infuriorono con dire lui era eretico (28, 47)  
 (40b) e quando trasse il vino dalla botte non adoperò boccale, con dare iscusca era rotto (76, 108)

Quanto alla preposizione *da*, ho trovato un unico esempio, anch'esso privo di articolo, fenomeno analogamente impossibile nell'italiano di oggi (cfr. (23a)):

- (41) La ruina delle città el più delle volte viene da non fare diferenzia da' buoni a' tristi (205, 1)

Nel caso della preposizione *in*, invece, sembra esserci una libera scelta tra la variante con l'articolo (42a-c) e quella senza articolo (42d-f); questa seconda possibilità non è ammessa nell'italiano moderno (cfr. (23b)):

- (42a) la quale *nel* cascare a terra d'una iscala si spezzò e torsesi una gamba (153, 28)  
 (42b) Abbi modo *nel* conservare danari e roba come *nello* acquistare (191, 73)  
 (42c) ... la quale aveva durato forse un'ora a fare cento atti *nello* raccomandarsi (27, 4)  
 (42d) ... voi vedete lo spendio che io fo *in* murare in questa vostra chiesa (118, 3)  
 (42e) ... aveva una cattiva e pessima lingua *in* dire male di ciascuno (152, 4)  
 (42f) La filicità d'uno vecchio consiste *in* fare benefici assai (184, 20)

Simili alternanze si possono trovare anche con la preposizione *di* (cfr. anche (37b)):

- (43a) ... per lo istrepito *del* suo isputacchiare, non può finire quella messa (20, 29)  
 (43b) Niuna cosa è nimica *di* ben fare quanto fare presto, senza pensare (210, 69)

Nell'italiano di oggi, l'articolo sarebbe necessario anche in (43b).

Per concludere la presentazione del fenomeno dell'oscillazione dell'articolo nei *Motti e facezie del Piovano Arlotto*, si consideri il seguente esempio, in cui gli infiniti svolgono la funzione di soggetto:

- (44) Non giuoco, non gola, non murare, non piatire, né nessuno altro vizio regna in me, per lo quale io abbi a fare alcuna ispesa (136, 36)

La logica dell'italiano di oggi richiederebbe un articolo davanti ai due infiniti *murare* e *piatire* (= 'contendere'), dal momento che la sua omissione sarebbe accettabile solo con gli infiniti lessicalizzati come nomi (cfr. 2.1.); tuttavia, considerato lo specifico significato dei due infiniti di (44), questa interpretazione è da escludere.

### 3. CONCLUSIONE

In questo articolo abbiamo analizzato la costruzione italiana dell'infinito preceduto da un determinante sotto vari punti di vista. Abbiamo constatato che si possono distinguere diversi sottotipi e che, in questa sottocategorizzazione, l'espressione del soggetto (ma non soltanto essa) gioca un ruolo cruciale. Abbiamo inoltre rilevato come l'uso di tale costruzione possa essere ricondotto alla distribuzione dei SN all'interno della frase, e come la sua comparsa sia invece prevedibile soltanto entro certi contesti sintattici. Abbiamo infine accennato ad alcuni importanti cambiamenti che nel corso del tempo hanno interessato il nostro costruito.

### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- GRAFFI, Giorgio (1994): *Sintassi*, Bologna, il Mulino.  
 PLANN, Susan (1981): «The Two *el* + infinitive Constructions in Spanish», *Linguistic Analysis*, 7, pp. 203-240.  
 RADFORD, Andrew (1988): *Transformational Grammar*, Cambridge, University Press.  
 SALVI, Giampaolo (1982): «L'infinito con l'articolo e la struttura del SN», *Rivista di grammatica generativa*, 7, pp. 197-225.  
 SALVI, Giampaolo, VANELLI, Laura (2004): *Nuova grammatica italiana*, Bologna, il Mulino.  
 SKYTTE, Gunver, SALVI, Giampaolo (1991): «L'infinito come testa del sintagma nominale (infinito con l'articolo o altro determinante)», in RENZI, L., SALVI, G. (a cura di): *Grande grammatica italiana di consultazione*, II, Bologna, il Mulino, pp. 559-569.

- SZILÁGYI, Imre (2001): *A késő középkori toszkán dialektus szintaktikai elemzése a Motti e facezie del Piovano Arlotto alapján* [=Analisi sintattica del dialetto toscano del tardo medioevo in base ai Motti e facezie del Piovano Arlotto], tesi di dottorato (inedita), Budapest, Università ELTE.
- VANVOLTSEM, Serge (1983): *L'infinito sostantivato in italiano*, Firenze, Accademia della Crusca.

## TESTI CITATI

- Atlante Occidentale* = Daniele Del Giudice: *Atlante Occidentale*, Milano, Einaudi, 1985 (in Daniele Del Giudice: *Atlante occidentale* — Nyugati Atlasz (edizione bilingue), Budapest, Noran, 2001).
- Buzzati = Dino Buzzati: *La boutique del mistero*, Milano, Mondadori, 1968.
- Capire e farsi capire* = Centro di psicologia applicata (a cura di): *Capire e farsi capire. La comunicazione ed i rapporti interpersonali*, Milano, Edizioni Sipiell, 1991.
- Italo Calvino, *Il cielo di pietra* = ID. in Fried, Ilona (a cura di): *XX. századi novellák olaszul és magyarul* [= Novelle del Novecento in italiano e in ungherese], Budapest, Ponte alapítvány, 1992.
- Sapegno = Natalino Sapegno: *Disegno storico della letteratura italiana*, Firenze, La Nuova Italia, 1948.